

Corte costituzionale

I RITARDI
E I DANNI
NON VISTIdi **Sabino Cassese**

Il Parlamento in seduta comune ha tentato nuovamente — era il 19 marzo scorso — di eleggere i due giudici

costituzionali mancanti, senza riuscirci. Uno dei due posti è vacante da più di nove mesi, l'altro da due mesi. E un ulteriore giudice dovrà essere eletto dal Parlamento tra tre mesi.

Questi ritardi del Parlamento sono gravi. La nostra Corte viene ritenuta una delle meglio equilibrate nella sua struttura. A differenza di altre, come quelle americana e tedesca, i cui membri derivano la loro nomina dalla stessa autorità, la Corte costituzionale italiana ha una composizione che può

dirsi tripartita. Un terzo dei suoi componenti è nominato dal presidente della Repubblica. Un altro terzo è eletto dalle supreme magistrature ordinarie e amministrative. L'ultimo terzo è eletto dal Parlamento in seduta comune. I requisiti per essere nominati sono invece gli stessi: occorre essere o giudici delle magistrature superiori, o professori ordinari universitari di materie giuridiche, o avvocati dopo venti anni di esercizio.

Se il Parlamento non nomina due (e tra poco tempo

tre) dei cinque componenti della Corte ad esso spettanti, non solo rinuncia a esercitare una scelta che ad esso compete (salvo poi lamentarsi delle censure operate dalla Corte sulle leggi), ma rompe anche quell'equilibrio che la Costituzione ha disegnato e che gli organi di vertice dello Stato dovrebbero per primi rispettare. Ci aspettiamo, dunque, che il Parlamento decida in fretta. Ci aspettiamo, poi, anche che il Parlamento sappia guardarsi intorno, cercando nella società civile i futuri giudici.

continua a pagina 12

 Il commento
Corte costituzionale,
i ritardi e i danni non visti

SEGUE DALLA PRIMA

La Costituzione ha affidato al Parlamento quel potere di scelta non perché esso indichi parlamentari, ma perché guardi al Paese che rappresenta, assicurando che nella Corte vi sia una equilibrata presenza di avvocati, professori e magistrati, e quindi il pluralismo delle professioni giuridiche. Se i parlamentari venissero tentati dal desiderio di scegliere al proprio interno, finirebbero per trasformare la Corte in una sorta di terzo ramo del Parlamento. Selezionerebbero in un piccolo numero, mentre avrebbero la possibilità di scegliere tra tante persone di grandi qualità e prestigio non attualmente impegnate nell'agone politico. E incaricherebbero del compito di giudici delle leggi persone che sono state ieri gli autori delle leggi sottoposte al giudizio della Corte. È per questo che le autorità con poteri di nomina, di recente come in passato, anche quando hanno scelto persone che hanno attraversato l'esperienza politica (purché in possesso di uno dei tre requisiti), hanno preferito evitare passaggi immediati, senza soluzioni di continuità, dal seggio parlamentare allo scranno della Corte.

Sarebbe bene che il Parlamento scegliesse i nuovi giudici tra le donne (ce ne sono ora solo tre su quindici posti), tra persone che abbiano il necessario distacco, senza furori ideologici, non corporativi né partigiani, capaci di dialogare, discutere, convincere, come si addice a un organo di ponderazione, non politico (anche se deve decidere su temi di grande interesse collettivo).

Riusciranno i presidenti delle Assemblee parlamentari a convincere le forze politiche che l'elezione è un compito che va eseguito, e subito, non ascoltando le «voci di dentro»?

Sabino Cassese

© RIPRODUZIONE RISERVATA